

Fondazione Bruno Kessler

Annali dell'Istituto storico italo-germanico in Trento

Quaderni, 97

I lettori che desiderano informarsi
sui libri e sull'insieme delle attività
della Società editrice il Mulino
possono consultare il sito Internet:
www.mulino.it

I gesuiti e i papi

a cura di
Michela Catto
Claudio Ferlan

Società editrice il Mulino

Bologna

FBK - Istituto Storico Italo-Germanico

Redazione e impaginazione:
Editoria FBK

I GESUITI

e i papi / a cura di Michela Catto, Claudio Ferlan. - Bologna : Il Mulino, 2016. - 223 p. ; 22 cm. - (Annali dell'Istituto storico italo-germanico in Trento. Quaderni; 97)

Nell'occh.: Fondazione Bruno Kessler

ISBN 978-88-15-26660-6

1. Gesuiti e papato 2. Gesuiti - Storia I. Catto, Michela II. Ferlan, Claudio

271.53 (DDC 22.ed)

Scheda bibliografica: FBK - Biblioteca

Il presente volume è pubblicato con il contributo della Provincia autonoma di Trento

ISBN 978-88-15-26660-6

Copyright © 2016 by Società editrice il Mulino, Bologna. Tutti i diritti sono riservati. Nessuna parte di questa pubblicazione può essere fotocopiata, riprodotta, archiviata, memorizzata o trasmessa in qualsiasi forma o mezzo – elettronico, meccanico, reprografico, digitale – se non nei termini previsti dalla legge che tutela il Diritto d'Autore. Per altre informazioni si veda il sito www.mulino.it/edizioni/fotocopie

Sommario

Introduzione, di Michela CATTO e Claudio FERLAN	p. 7
I gesuiti e i papi nel Cinquecento tra crisi religiosa e Controriforma, di Guido MONGINI	19
La controversia sul culto a Confucio ai tempi di Benedetto XIV e la «scomparsa» dell'ateismo, di Michela CATTO	53
I gesuiti tra Santa Sede e Casa d'Austria ai tempi della soppressione, di Claudio FERLAN	77
Ritorno alle missioni. Jan Philip Roothaan, Gregorio XVI e le missioni della «Nuova» Compagnia di Gesù, di Emanuele COLOMBO e Marco ROCHINI	103
I gesuiti e i discorsi dei papi. L'allocuzione di Pio XI alle ostetriche del 1951, di Lucia POZZI	131
Dall'azione sociale al cristianesimo della liberazione. Cenni sulla vicenda dei gesuiti in America Latina nell'epoca di Arrupe, di Silvia SCATENA	157
Pedro Arrupe e la Santa Sede, di Gianni LA BELLA	191
Indice dei nomi	215

Pedro Arrupe e la Santa Sede

di *Gianni La Bella*

Il 22 maggio 1965 un missionario basco, di stanza in Giappone, è eletto 28° preposito generale della Compagnia di Gesù. Gli contendono l'elezione alcuni mostri sacri dell'ordine come Paolo Dezza, ex rettore della Gregoriana e confessore personale di Paolo VI, John L. Swain, braccio destro del defunto generale, Jean Baptiste Janssens, vicario generale ed il rettore del Biblico, Roderick Mackenzie. Uomini prestigiosi di grande autorevolezza e, a vario titolo, *grands commis* della Chiesa di Pio XII. Secondo quanto ricordato da Bartolomeo Sorge nella sua autobiografia

«Arrupe non è certamente il gesuita più in vista quando venne eletto generale. Almeno negli ambienti romani – lo ricordo come fosse ieri – gli stessi gesuiti che lo votarono erano convinti di aver eletto un robusto conservatore. Forse perché era basco, originario della Spagna»¹.

Nonostante sia un nome poco noto, non rappresenta una candidatura di ripiego o di mediazione scelta all'ultimo minuto. È un missionario di base, un uomo che viene da lontano, dalle remote postazioni dell'ordine, che è cresciuto consacrando la sua vita all'ideale missionario, estraneo alla cultura e alla mentalità dominante nell'apparato romano. È conosciuto e apprezzato da tanti suoi confratelli, nonostante alcuni delegati della provincia giapponese abbiano espresso, alla vigilia della sua elezione, non lusinghieri giudizi, accusandolo di idealismo, di avere un carattere sognatore e scarse capacità organizzative. Arrupe è un uomo della periferia, scelto come espressione di un radicale desiderio di cambiamento e di discontinuità con il passato. La sua elezione rappresenta un segno di rottura con

¹ B. SORGE, *Uscire dal tempio. Intervista autobiografica*, a cura di P. GIUNTELLA, Genova 1989, p. 35.

le aspettative e i desiderata dell'*establishment* curiale all'interno dello stesso ordine, ed è salutata dalla stampa internazionale con entusiasmo. Nel 1981 abbozzando un ritratto del nuovo preposito, l'ex provinciale dei gesuiti francesi scriveva:

«Nessun dogmatismo l'intralcia nell'elaborazione di un pensiero che vuole restare libero, al servizio della grazia di Dio che agisce attraverso la complessità dei temperamenti e delle situazioni. Rispetta le istituzioni come ogni persona responsabile, cosciente di ipotecare con le sue decisioni i destini di altri uomini; ma cerca, e vi riesce sempre, di trovare il mezzo per poter raggiungere ogni persona e schiudergli il cammino della libertà»².

La Compagnia che sceglie Pedro Arrupe come preposito generale è un ordine all'apogeo della sua forza e del suo splendore. Nel 1965 i gesuiti nel mondo sono 36.038, un numero mai raggiunto in tutta la loro storia. Sono presenti in più di 100 paesi, articolati in 11 assistenze e 84 province e vice province, gestiscono più di 4.600 scuole, 618 parrocchie, 64 università, 38 seminari, 57 centri sociali. Appartengono all'ordine più di 30 tra vescovi e cardinali³. Una Compagnia all'apice della sua concezione trionfale, un modello riuscito di *societas perfecta* radicata nei valori dell'intransigentismo, che trasmette l'immagine di un ordine – in virtù del cosiddetto quarto voto – al servizio del pontificato romano.

Il generalato di padre Arrupe dura 18 anni: dal 22 maggio 1965 al 3 settembre 1983 e coincide con il primo periodo del post-Concilio, dalla conclusione del Vaticano II ai primi anni di Giovanni Paolo II. Non si possono comprendere il senso ed i problemi di questo periodo della storia della Compagnia ed i suoi rapporti con la Santa Sede se non si tiene in debito conto questo riferimento cronologico. Un generalato scandito da una serie di appuntamenti importanti che segnano la vita dell'ordine come: l'aggiornamento scaturito dalla XXXI Congregazione generale; la «scelta fondamentale» per la fede e la giustizia operata dalla XXXII Congregazione generale tra il 1974 e il 1975; la crisi dei rapporti con la Santa Sede; la

² P. ARRUPE, *L'espérance ne trompe pas*, a cura di H. MADELIN, Paris 1981, p. 9.

³ *Atlas geographicus Societatis Iesu*, Roma 1964-1965.

Congregazione dei procuratori del 1978, che conferma le scelte del vertice dell'ordine sulla via del sofferto rinnovamento; la XXXIII Congregazione generale del 1983, in cui Arrupe si dimette ed esce di scena.

1. *La rivoluzione della XXXI Congregazione generale*

All'interno della Compagnia di Gesù convivono dall'inizio degli anni Trenta, in apparente armonia due prototipi di gesuiti: da un lato il gesuita piuttosto *grognard*, «difensore del passato, il tipico confessore dei nobili, direttore dei collegi e delle congregazioni dei nobili» diffidente verso ogni cambiamento e preoccupato di difendere l'ortodossia⁴; e dall'altro lato il prototipo dei «precursori». Questi ultimi, molto prima che Giovanni XXIII aprisse le finestre per fare entrare aria nuova nella Chiesa avevano «messo insieme un immenso deposito di ricerche e riflessioni che esprimevano lo spirito di aggiornamento, aiutando in tal modo a creare quel clima teologico e spirituale che avrebbe permesso al Concilio Vaticano II di assumersi difficili responsabilità»⁵; si erano inoltre assunti l'arduo compito di rivitalizzare le scienze sacre e avranno un ruolo determinante nel Vaticano II. C'è una profonda interazione, un nesso di causa ed effetto evidente tra il Concilio e questa famiglia religiosa, profondamente legata a quell'evento spirituale a cui, nella sua fase preparatoria, aveva dato un energico contributo. Molte delle più importanti costituzioni saranno in parte frutto del lavoro di questo *brain trust*, come ricorda Yves Congar nei suoi *Diari*⁶.

La XXXI Congregazione si apre nel 1965, a causa dell'insolito carico di lavoro e dell'intenso dibattito che anima i delegati, e si riunisce in due sessioni: la prima dall'8 maggio al 15 luglio

⁴ G. MARTINA, *Storia della Compagnia di Gesù in Italia (1814-1983)*, Brescia 2003, p. 368.

⁵ W.V. BANGERT, *Storia della Compagnia di Gesù*, Genova 1990, p. 527.

⁶ Y. CONGAR, *Diari del Concilio 1960-1963*, Cinisello Balsamo (MI) 2005, I, p. 67.

1965 e la seconda dall'8 settembre al 17 novembre 1966. È per la Compagnia una vera rivoluzione, il «Vaticano II dei gesuiti», che ridisegna il profilo spirituale, apostolico e missionario dell'ordine. Al termine delle 123 sessioni, vengono approvati 56 decreti che lo riformano secondo quattro grandi direzioni: la trasformazione delle strutture interne, l'aggiornamento della formazione, la riforma del ministero apostolico e il rinnovamento ascetico spirituale⁷. Molti padri congregati sono nello stesso tempo nell'aula del Concilio e avvertono l'urgenza di scrivere una stagione nuova nella vita della Compagnia.

Paolo VI ha nei confronti della Compagnia una vera venerazione. A un gruppo di superiori maggiori appena nominati confiderà preoccupato: «Curate la vostra Compagnia. Questa è la colonna della Chiesa. Se tremano le colonne che ne sarà dell'edificio». Ne ammira l'efficienza, la radicalità evangelica e l'audacia intellettuale. Ricevendo in udienza il 9 luglio 1963 il neo nominato direttore de «La Civiltà Cattolica», Roberto Tucci, gli confida di essere da più di trent'anni un fedele abbonato della rivista «una vera miniera di pensiero, di documentazione, di orientamento, sia per la propria cultura, sia per la predicazione»⁸. Il papa segue con grande attenzione i lavori della Congregazione, preoccupato del travaglio che anima l'aggiornamento dell'ordine religioso più importante della Chiesa. Interviene varie volte direttamente durante lo svolgimento dei lavori, esprimendo senza riserve le sue perplessità e i suoi timori, tentando di indirizzare la discussione⁹. Il 31 maggio Arrupe ha il primo di una serie di incontri con Montini, di cui dà conto il 7 giugno ai delegati della Congregazione, in una sorta di pubblico «rendimento di coscienza». Al termine

⁷ Si veda in proposito la voce curata da B. SORGE, *Arrupe, Pedro*, in *Diccionario Histórico de la Compañía de Jesús*, a cura di C.E. O'NEILL - J.M. DOMINGUEZ, Roma - Madrid 2001, II, pp. 1697-1705.

⁸ Lettera di Roberto Tucci a Pedro Arrupe, Roma, 16 luglio 1963, in *Archivium Romanum Societatis Iesu*, Roma (d'ora in poi in ARSI), *Domus interprovincialis X, Civiltà Cattolica*.

⁹ U. VALERO, *Arrupe Superiore Generale della 31a Congregazione generale*, in G. LA BELLA (ed), *Pedro Arrupe. Un uomo per gli altri*, Bologna 2007, pp. 137-260.

del suo intervento ricorda che il pontefice, al momento della foto, ha insistentemente ripetuto al fotografo che riprendesse bene l'immagine di Cristo pendente sopra di loro. L'altra foto, invece, sempre per desiderio del papa, raffigura Paolo VI che «benediva me stesso prostrato ai suoi piedi». Due immagini simbolo di come il papa intenda regolare i futuri rapporti tra la Santa Sede e la Compagnia. Preoccupazioni e apprensioni che troveranno eco nelle parole della prima parte del discorso che Paolo VI rivolge ai delegati al termine della Congregazione generale il 16 novembre 1966. *L'incipit* del discorso è drammatico e a tratti apocalittico:

«Volete voi, figli di Sant'Ignazio, militi della Compagnia di Gesù, essere ancora oggi e domani e sempre, ciò che siete stati dalla vostra fondazione sino a questo giorno, per la Santa Chiesa cattolica e per questa Apostolica Sede? Questa Nostra domanda non avrebbe ragion d'essere, se al Nostro orecchio non fossero giunte notizie e voci, riguardanti la vostra Compagnia – e del resto anche altre Famiglie Religiose –, che ci hanno recato stupore; ed alcune di esse Ci hanno anche cagionato dolore».

Il papa evoca sinistre suggestioni che hanno fatto, a suo giudizio, sorgere in molti gesuiti l'idea che fosse giunto il momento di cambiare le secolari tradizioni stabilite dal fondatore, abdicando «a tante venerabili consuetudini spirituali, ascetiche, disciplinari», mettendo in discussione «l'austera e virile obbedienza che ha sempre caratterizzato la vostra Compagnia», facendosi prendere dall'illusione «che per diffondere il Vangelo di Cristo fosse necessario far proprie le abitudini del mondo, la sua mentalità, la sua profondità, indulgendo alla valutazione naturalistica del costume moderno ...». Nella seconda parte il discorso cambia radicalmente di tono, facendosi improvvisamente incoraggiante, riconoscente e affettuoso. Queste «nubi del cielo», come le definisce, sono state dissipate dalle conclusioni della Congregazione generale, che ha rinnovato nello spirito del Concilio le costituzioni, non abbandonando quella tradizione «che presso di voi godeva di una continua attualità e vitalità». Il discorso di Montini termina con accenti lirici che rivelano la sua profonda ammirazione verso questa famiglia religiosa, e che gli rende intollerabile qualsiasi ombra o problema la riguardi, desiderandola perfetta, pura, ideale:

«Ecco, Figli carissimi, la Nostra risposta: Sì, a voi è conservata la Nostra fiducia! ... Lasciate che, al termine di questo incontro, Noi vi diciamo che Noi molto speriamo da voi. La Chiesa ha bisogno del vostro aiuto; ed è lieta, e fiera di riceverlo da figli sinceri e devoti quali voi siete».

Arrupe commenta raggianti le parole del papa, che confida ai congregati essere state scritte di suo pugno: «Ora sappiamo con certezza ciò che la Chiesa desidera da noi».

2. *Le tensioni con la Santa Sede e le difficoltà degli anni Settanta*

I rapporti di Arrupe e dell'ordine con il Vaticano rappresentano un lungo, complesso e difficile capitolo della storia della Compagnia contemporanea, che necessiterebbe di uno studio a sé. I primi cinque anni del generalato sono caratterizzati in generale da un clima di fiducia e collaborazione. Paolo VI, nonostante i timori avuti rispetto al pericolo di alcune estremizzazioni paventatesi durante lo svolgimento della XXXI Congregazione, appoggia apertamente le scelte operate dal preposito generale. Il 27 luglio 1968 ringraziando per la copia inviategli dei decreti si compiace «dell'ingente sforzo di ripensamento e di adattamento», richiesto dai tempi e voluto dal Concilio, affermando tra l'altro:

«... che tale orientamento sembri ad alcuni dei vostri nuovo, alquanto sconcertante, anzi forse pericoloso, non deve recar meraviglia; ad altri, al contrario, potrà apparire tentativo troppo timido e quasi già insufficiente e superato»¹⁰.

Ben presto la crisi del post-Concilio fattasi sempre più visibile in tutta la Chiesa esplose clamorosamente anche nell'ordine, mettendo in difficoltà i tradizionali rapporti di stima e fiducia con la Santa Sede. Le relazioni tra l'ordine e il Vaticano iniziano a farsi tese e difficili, già nel 1970, alla vigilia della LXV Congregazione dei procuratori. Da una lettera del segretario di Stato, il cardinale Jean Villot, il 21 marzo 1970 al padre Arrupe, sappiamo che Paolo VI al termine di un'udienza con il

¹⁰ Lettera di Paolo VI a Pedro Arrupe, 27 luglio 1968, in *Acta Romana Societatis Iesu* (d'ora in poi *AR*), XV, Romae 1967-1972, p. 215.

generale, gli aveva manifestato le sue gravi apprensioni, rispetto a «taluni atteggiamenti disciplinari ed indirizzi dottrinari che in tempi recenti e con dolorosa ampiezza» si riscontravano nella Compagnia. Il governo di Arrupe è al centro di una duplice contestazione: i progressisti lo considerano un moderato, troppo preoccupato di compiacere gli ambienti più tradizionalisti e conservatori della Curia romana, i conservatori un uomo non all'altezza delle sue responsabilità che ha spinto la Compagnia alla deriva. Ad aggravare questo stato di disagio e confusione concorre la vicenda dell'*Humanae Vitae*. L'enciclica pubblicata il 25 luglio 1968 è duramente criticata da numerose conferenze episcopali e da teologi, dogmatici e moralisti, tra cui non pochi gesuiti. Arrupe è in difficoltà nella ricerca di un difficile equilibrio tra l'obbedienza al Vaticano e la vicinanza ai suoi confratelli, che non si sente di condannare, rispetto a riserve, se non proprio condivisibili, almeno comprensibili. Sa che non può restare in silenzio e per questo scrive, il 15 agosto 1968, una lettera a tutto l'ordine, con la quale chiede un'obbedienza «filiale, pronta, decisa, aperta e creatrice» al pontefice¹¹. L'intervento è apprezzato da Paolo VI che lo ringrazia per questa attestazione di fedeltà e sensibilità ecclesiale, come gli scrive il sostituto Giovanni Benelli il 7 agosto 1968. Ma la lettera del generale non è sufficiente a diradare le nubi che si addensano sull'ordine e a rassicurare gli ambienti vaticani e parte della gerarchia cattolica, che considera i gesuiti un ordine non più affidabile, tanto da non essersi impegnato, più di tanto, nell'arginare una contestazione così palese del magistero papale. Ad accrescere le diffidenze e i malumori verso Arrupe è la crisi degli abbandoni, di cui è considerato responsabile. Dal 1965 al 1971 i gesuiti passano da 36.038 a 31.768 e i novizi dal 1962 al 1970 diminuiscono da 2.152 a 856. In meno di un decennio più di mille sacerdoti lasciano l'ordine. Un esodo biblico, come commenta la stampa dell'epoca, che coinvolge con «grande rumore mediatico» anche figure di primo piano della Compagnia. Di Arrupe non piace in Vaticano il suo protagonismo mediatico e i suoi eccessivi spostamenti. Il processo di rinnovamento avviato da Arrupe

¹¹ Il testo della lettera in *AR*, XV, pp. 318-320.

è contestato duramente in diversi ambienti dell'ordine e particolarmente tra i professori dell'Università Gregoriana e tra gli scrittori de «La Civiltà Cattolica». In un appunto del 25 giugno 1966, inviato al padre Dezza, assistente del generale, che ha come titolo: «Rinnovamento è una necessità improrogabile per La Civiltà Cattolica», il padre Tucci scrive:

«Alcuni padri non fanno che criticare apertamente non soltanto l'indirizzo attuale della rivista, ma anche ogni innovazione decisa dallo stesso S. Padre, – come i padri Antonio Messineo, S. Lener, Angelo Martini –, la sua politica internazionale (verso i paesi a regime comunista, circa il problema della pace, ecc.); recentemente hanno criticato fortemente e con asprezza l'enciclica 'Populorum Progressio', le decisioni della Congregazione Generale, lo stesso M. R. Generale. Questo avviene quasi ogni giorno alla ricreazione durante il pranzo con scandalo degli ospiti e dei bravi Fratelli coadiutori, e mi consta che avviene anche fuori di casa nei contatti con gli esterni sia laici, sia ecclesiastici»¹².

Ma sarà soprattutto in Spagna che la polemica contro Arrupe si trasformerà, ad opera di un gruppo di gesuiti conservatori, da 'mormorato dissenso' a 'pubblica protesta', passando alla storia come il movimento della «Vera Compagnia»¹³.

3. *La fase acuta della crisi*

La crisi dei rapporti con la Santa Sede raggiunge il momento più alto della sua conflittualità, durante i lavori della XXXII Congregazione generale. Questa, com'è noto, aveva riprecisato il legame tra evangelizzazione e promozione della giustizia, definendolo non più un legame fittizio e tattico, ma una realtà indissociabile. Il noto decreto 4 stabiliva i nuovi criteri fondamentali dell'azione dei gesuiti, ponendo l'apostolato sociale in cima alle nuove priorità apostoliche dell'ordine. Nell'udienza concessa a padre Arrupe l'8 settembre 1973, nell'imminenza

¹² Promemoria di Roberto Tucci a Paolo Dezza, 25 giugno 1966, «Per il rinnovamento del Collegio degli scrittori della 'Civiltà Cattolica'», in ARSI, *Domus Interprovincialis*, X *La Civiltà Cattolica*, lettera 5.

¹³ G. LA BELLA, *Arrupe e la crisi della «Vera» compagnia*, in G. LA BELLA (ed), *Pedro Arrupe*, pp. 809-880.

dell'apertura dei lavori, Paolo VI gli consegna a mano una lettera datata 15 settembre e resa nota soltanto il 4 ottobre. In essa, dopo aver ricordato la sua sollecitudine per l'ordine, ribadisce con fermezza la sua volontà che l'essenza del carisma ignaziano resti intatto:

«Approfitando dell'indizione della Congregazione generale, di nuovo ti manifestiamo il nostro desiderio, anzi il nostro volere, a questo riguardo: che la Compagnia di Gesù adatti sì la sua vita e il suo apostolato alle condizioni e necessità di questo tempo, ma in modo tale che ne risulti del tutto confermata la sua indole di ordine religioso, apostolico, sacerdotale, unito al Romano Pontefice in uno speciale vincolo d'amore e di servizio»¹⁴.

Il 3 dicembre 1974 Paolo VI riceve in udienza i padri convenuti a Roma. Ad essi fa presente, ancora una volta, la sua preoccupazione che l'identità del gesuita, quale è descritta nella *Formula Instituti*, non venga compromessa dall'opera necessaria di adattamento, richiesta dai tempi del Concilio.

«Le nubi del cielo – afferma il papa – che vedevamo nel 1966 sia pure in gran parte dissipate dalla XXXI Congregazione generale, non hanno forse purtroppo continuato a gettare ombre sulla Compagnia? Alcuni fatti dolorosi che mettono in discussione l'essenza stessa dell'appartenenza alla Compagnia, si ripetono con troppa frequenza».

E conclude: «pensiamo di non chiedervi troppo esprimendo il desiderio che la Congregazione approfondisca e ridica gli 'elementi essenziali' (*essentialia*) della vocazione gesuitica»¹⁵. Ma la situazione precipiterà in occasione del dibattito e delle conseguenti votazioni in aula sulla questione dell'estensione a tutti i gesuiti del IV voto di obbedienza al papa. Il 21 novembre 1974 Arrupe, nel corso di una nuova udienza con il pontefice, accenna la proposta di estendere a tutti i gesuiti, anche ai non sacerdoti, il IV voto di obbedienza al Sommo pontefice, *circa missiones*, che le costituzioni riservano solo ai sacerdoti, debitamente preparati, i cosiddetti «professi». Una

¹⁴ *Litterae autographae S. Pontificis relate ad futuram Congregationem Generalem*, 15 settembre 1973, in *AR*, XVI, Romae 1973-1976, pp. 11-26.

¹⁵ Discorso ai padri congregati, 3 dicembre 1974, in *Decreti della Congregazione Generale XXXII, d. C.d.G., 1974-1975*, Roma 1977 pp. 165-180.

richiesta che era stata avanzata nei postulati giunti a Roma dalle varie province. Paolo VI è totalmente in disaccordo, ritenendo questa ipotesi di estensione indiscriminata del IV voto a tutti i gesuiti una menomazione di uno dei tratti essenziali della natura sacerdotale della Compagnia. Per evitare ulteriori fraintendimenti chiede a Jean-Marie Villot, nel giorno stesso dell'udienza ai padri congregati, il 3 dicembre 1974, di scrivere una lettera ad Arrupe, ribadendo che «tale innovazione, a un attento esame, sembra presentare gravi difficoltà, che impedirebbero la necessaria approvazione da parte della Santa Sede». Una missiva trasmessa ai partecipanti alla Congregazione soltanto il 16 dicembre, dopo che la Congregazione, l'11 e il 12 dicembre, aveva già votato i sei punti più importanti, tra cui la questione del IV voto. È qui l'origine di un grande equivoco. Ai responsabili della Congregazione generale parve che il tenore delle espressioni usate nella lettera del papa, non escludesse, come scrive Sorge,

«... la 'repraesentatio' ignaziana, cioè la possibilità di far conoscere al Papa le ragioni che avevano spinto tanti gesuiti d'ogni parte del mondo a chiedere l'estensione a tutti del IV voto. Infatti le Costituzioni di Sant'Ignazio prevedono che i sudditi, di fronte alla manifestazione della volontà del Superiore, gli facciano presenti ('rappresentino') eventuali difficoltà o ragioni contrarie, per aiutarlo nel discernimento e nella comune ricerca della volontà di Dio»¹⁶.

Questo spiega perché la Congregazione decide di aprire ugualmente il dibattito in aula su questo tema, nonostante fosse noto a tutti cosa ne pensasse il papa. Dopo tre giorni di discussione, il 22 gennaio 1975, con tre distinte votazioni viene approvata l'estensione del voto a tutti i gesuiti. La Congregazione si dichiara, inoltre, favorevole all'abolizione dei gradi, giudicando che questa scelta non mette in discussione la natura sacerdotale della Compagnia. Si delibera, inoltre, di rappresentare al papa il volere espresso dai padri congregati. Conosciuto l'esito delle votazioni Villot scrive una dura lettera, a nome del papa, ad Arrupe, lamentandosi che si sia giunti alla votazione del 22

¹⁶ B. SORGE, *Il post-Concilio della Compagnia di Gesù: Pedro Arrupe un profeta libero e fedele*, in G. NOTARI - M. DELGAUDIO (edd), *Passione per il bene comune. L'esperienza dell'Arrupe*, Palermo 2008, p. 51.

gennaio, ribadendo che «se qualche dubbio era potuto sorgere circa l'interpretazione della citata lettera, nessuna esitazione poteva sussistere in chicchessia dopo i suddetti chiarimenti»¹⁷. I responsabili avrebbero dovuto informare subito la Congregazione onde evitare «che si compisse un atto che andasse contro la volontà del Sommo Pontefice», aggiungendo che il papa restava in attesa di un'accurata relazione sui motivi che avevano indotto i gesuiti ad orientarsi in questa decisione, disponendo che la Congregazione generale si astenesse da ogni altra deliberazione in merito al IV voto¹⁸. Il 6 febbraio il generale trasmette a Montini la richiesta relazione, accompagnandola con una lettera nella quale esprime il suo dolore per l'accaduto, negando decisamente che la Congregazione generale abbia voluto contestare la Santa Sede, ribadendo che si è trattato di «un infelice equivoco e una errata interpretazione» dei desideri del papa¹⁹. Il 15 febbraio 1975 Paolo VI risponde ad Arrupe con una lettera 'confidenziale'. Dopo aver presa visione dei motivi adottati dalla Congregazione generale, conferma che

«... nessuna innovazione in merito al IV voto può essere adottata. Come supremo garante della *Formula Instituti* e come Pastore universale della Chiesa, non possiamo permettere che si intacchi minimamente questo punto che è uno dei cardini fondamentali della Compagnia di Gesù».

Quindi con tono accorato Paolo VI si chiede:

«Potrà la Chiesa confidare, come sempre, ancora in voi? ... Come potrà essa affidarle, con animo sgombro da timori, la prosecuzione di compiti tanto importanti e tanto delicati? ... È il papa che umilmente, ma con l'intensità e la sincerità del suo affetto vi ripete con trepidazione paterna e con estrema serietà: pensate bene, figli carissimi, a quello che fate»²⁰.

¹⁷ Villot allude ai due incontri riservati del 17 e del 21 dicembre 1974, durante i quali gli aveva ribadito il giudizio negativo del papa.

¹⁸ Lettera del cardinale Jean Villot a Pedro Arrupe, 23 gennaio 1975, in archivio personale dell'autore.

¹⁹ «Litterae R. P. Generalis ad S. P. Paulum, ex mandato Congregationis Generalis, cum adnexo: Relatio de discrimine graduum in Societate» (6 febbraio 1975); testo dattiloscritto distribuito ai congregati.

²⁰ PAOLO VI, *Lettera autografa al Padre generale*, 15 febbraio 1975, in *AR*, XVI, pp. 448-449.

Colpito dalla fermezza delle espressioni del papa, e volendo conoscere più dettagliatamente ciò che lo preoccupa, Arrupe chiede un'udienza privata che gli viene concessa il 20 febbraio, a cui partecipa anche il sostituto, che gli consegna un promemoria sui diversi aspetti critici. Il giorno seguente il generale, dopo una notte passata in preghiera, scrive una delle pagine più alte di tutto il suo generalato, riconoscendo che la Congregazione ha sbagliato «non avendo capito ciò che invece si doveva capire». E aggiunge:

«Ci troviamo al punto più profondo dell'afflizione e dell'umiliazione, sentendo di aver perduta la fiducia di colui al quale abbiamo votato fedeltà, la quale è il principio e il fondamento del nostro istituto ... Tuttavia dobbiamo evitare due pericoli: quello di voler difendere i nostri errori, con spiegazioni che, almeno in parte, potrebbero essere giuste, e quello di perderci d'animo di fronte alle umiliazioni»²¹.

L'ultimo giorno della Congregazione generale, il 7 marzo, Paolo VI consegna ad Arrupe un ultimo messaggio, in cui dopo aver ribadito di essere intervenuto per «il grande affetto che nutriamo per i gesuiti», scrive: «Ci ha tanto confortato il fatto che i membri della Congregazione Generale hanno ben compreso il significato delle nostre indicazioni e le hanno accolte con buono spirito»²². Rientra così il momento più acuto della crisi dei rapporti tra Vaticano e gesuiti.

4. *I rapporti con Wojtyła: dalle dimissioni al «commissariamento»*

Arrupe, come riferiscono le testimonianze di alcuni suoi più stretti collaboratori, accarezza l'ipotesi di dimettersi già nel 1978, durante la LXVI Congregazione dei procuratori. Ma il tempo non è maturo e non ci sono le condizioni per affrontare l'argomento. È un appuntamento importante, nella storia dell'ordine, in cui il generale traccia, nella sua relazione intro-

²¹ «Acta Congregationis Generalis», in ARSI, edizione dattiloscritta ad uso dei congregati.

²² Discorso di Paolo VI, 7 marzo 1975, in AR, XVI, p. 452.

duttiva del 27 settembre, un bilancio delle esperienze fatte rispetto all'attuazione degli orientamenti stabiliti dalle Congregazioni precedenti²³. È un'analisi lucida e spassionata e tra le più illuminanti sullo stato della Compagnia, particolarmente dedicata ad una valutazione critica rispetto alla corretta applicazione dei decreti della XXXII Congregazione generale e, soprattutto, rispetto al noto IV voto, che tante difficoltà e perplessità ha suscitato sia all'interno dell'ordine che da parte della Santa Sede²⁴.

Dal 27 gennaio al 13 febbraio 1979 si svolge a Puebla, in Messico, la III Conferenza dell'Episcopato latinoamericano. Il cattolicesimo che attende Wojtyła è attraversato, alla fine degli anni Settanta da forti lacerazioni, contrasti interni e da un duplice assedio per la secolarizzazione e le sette. Una Conferenza che segna una svolta nella vita del cattolicesimo sudamericano, a cui Arrupe partecipa con un ruolo tutt'altro che secondario, in cui è ribadita, in una faticosa ricerca di convergenza tra orientamenti assai diversi, quella opzione preferenziale per i poveri. Prima della fine dei lavori, ha un incontro con gli oltre centoventi gesuiti che a vario titolo partecipano all'assemblea. Una riunione interpretata dalla stampa come l'assemblea parallela della Compagnia. Una versione dei fatti che Arrupe smentisce pochi giorni dopo, il 9 febbraio 1979, in un'affollata conferenza stampa²⁵.

Il 4 settembre 1979 il generale ha un'udienza con Giovanni Paolo II per informarlo sull'incontro dei presidenti delle conferenze dei provinciali, che si svolgerà a Roma dal 17 al 21

²³ P. ARRUPE, *Informe del padre General sobre el estado de la Compañía, 27 settembre 1978*, in *AR*, XVII, Romae 1977-1979, pp. 422-511.

²⁴ I decreti della XXXII Congregazione generale sono approvati dal Vaticano due mesi dopo la conclusione dei lavori. Con una lettera del 2 maggio 1975, il segretario di Stato Jean Villot comunicava da parte del papa «alcune particolari raccomandazioni relative ad alcuni Decreti», ritenendo che in essi «accanto ad affermazioni meritevoli di ogni considerazione, ve ne sono altre che lasciano alquanto perplessi e, nella loro formulazione, possono dare occasione a meno rette interpretazioni». Cfr. *AR*, XVI, pp. 456 ss.

²⁵ Conferenza stampa del padre generale a Puebla, 9 febbraio 1979, in «Notizie dei Gesuiti d'Italia», aprile 1979, p. 153.

dello stesso mese. Il tema dei lavori è il documento emanato dalla Congregazione della Vita Consacrata e dei Vescovi, il 14 maggio 1978, *Mutuæ Relationes*, sui rapporti tra i religiosi e i vescovi. Prima dell'inizio dei lavori trasmette al papa, tramite il reggente della Casa pontificia, Dino Monduzzi, un promemoria sugli obiettivi e le finalità di questo appuntamento²⁶. Il 21 settembre i provinciali sono in udienza da Wojtyła. Il papa non si perde in preamboli. Dopo i saluti protocollari, ricorda che «anche la Compagnia è stata colpita da quella crisi di cui soffre la vita religiosa, che ha disorientato il popolo cristiano, preoccupando la Chiesa, la gerarchia e lo stesso pontefice» e raccomanda di rimediare alle deplorabili mancanze con la necessaria fermezza, affinché l'ordine torni a vivere e ad agire, animato da un genuino spirito ignaziano fatto di: austerità di vita, disciplina e fedeltà dottrinale²⁷. Il discorso del papa è opera di Dezza, secondo la testimonianza resa da Vincent O'Keefe a George Weigel²⁸. Nel suo intervento Giovanni Paolo II riprende letteralmente i contenuti del discorso preparato a suo tempo da Giovanni Paolo I, in occasione della Congregazione dei procuratori, tenutasi a Roma il 30 novembre 1978 e che la morte improvvisa gli aveva impedito di pronunciare. Un testo che Arrupe chiede di conoscere e che Wojtyła gli gira: «È come se lo avessi scritto io»²⁹. Per Luciani i gesuiti non devono impegnarsi in attività che non competono loro, «trascurando il compito specifico dell'evangelizzazione», facendo prevalere «atteggiamenti e comportamenti secolareschi, che non si addicono ai religiosi»; evitino, infine, che le loro

²⁶ *Promemoria à l'intention du Saint-Père*, 5 settembre 1979, in ARSI, *Fondo Speciale Padri Generali: Pedro Arrupe*.

²⁷ *AR*, XVII, pp. 637-643.

²⁸ G. WEIGEL, *Testimone della speranza. La vita di Giovanni Paolo II protagonista del secolo*, Milano 1999, p. 1166.

²⁹ Il segretario di Stato, Jean Villot, fa avere ad Arrupe, su sua richiesta, il 13 novembre 1978, una copia del discorso preparato da Giovanni Paolo I, significandogli «in pari tempo che S.S. Giovanni Paolo II condivide e fa proprio quanto intendeva dire il Suo venerato Predecessore, e reputa altresì che Ella debba prenderne conoscenza prima dell'Udienza Privata, da Lei domandata, e che le sarà accordata appena possibile», in *AR*, XVII, p. 207.

pubblicazioni siano causa di «confusione e disorientamento in mezzo ai fedeli»³⁰. Ad aggravare ulteriormente le tensioni con la Santa Sede contribuisce, in questa fase, la pubblicazione del volume del gesuita nordamericano John J. McNeill, *La Chiesa e l'omosessualità*, in cui l'autore fa il proprio *outing* personale. Negli ultimi anni al vertice dell'ordine, Arrupe tiene tre importanti discorsi, che costituiscono il suo testamento spirituale: «Il nostro modo di procedere» il 18 gennaio 1979, «L'ispirazione trinitaria del carisma ignaziano» l'8 febbraio 1980 e «Radicati e fondati nella carità» il 6 febbraio 1981.

Alla fine del 1979 le tensioni con il papa raggiungono un'intensità tale che il preposito generale decide di rimettere il suo mandato nelle mani di quanti lo avevano eletto quindici anni prima. Nell'attesa di definirne le procedure, continua ad adempiere alla fitta mole di impegni previsti dal suo calendario. Il 5 novembre 1979 scrive una *Lettera ai provinciali dell'America Latina*, in cui raccoglie le conclusioni dell'incontro avuto con loro a Lima, dal 29 luglio al 9 agosto³¹. Il 3 gennaio 1980 incontra nuovamente il papa. Spera che questa sia l'occasione propizia per chiarire la situazione e ristabilire un nuovo clima di fiducia con la Santa Sede. L'incontro non va come sperato: il generale sente di non muoversi sulla stessa lunghezza d'onda del pontefice, di non riuscire a trovare il linguaggio giusto. La comunicazione tra i due non è facile, sono due personalità che nonostante la reciproca stima, non riescono ad intendersi. Arrupe si convince definitivamente che il tempo delle sue dimissioni è giunto. Nel mese di febbraio ne parla, per la prima volta, con i suoi quattro assistenti generali: Jean-Yves Calvez, Parmananda C. Divarkar, Cecil McGarry e Vincent O'Keefe chiedendo, come prescrive il diritto dell'ordine, il loro parere formale. Tra le motivazioni, indica: l'età, la salute e il fatto che è generale da quasi quindici anni, e sente ormai di essere un intralcio e spera che le sue dimissioni possano aiutare

³⁰ *Allocuzione di Giovanni Paolo I ai Padri della Congregazione dei Procuratori*, LXVI, 18 novembre 1978, in *AR*, XVII, pp. 208-212.

³¹ Lettera del preposito generale ai padri provinciali dell'America Latina, 5 novembre 1979, in «Notizie dei Gesuiti d'Italia», 1980, pp. 109-122.

a superare, una volta per tutte, i problemi con il Vaticano. Ottenuta l'approvazione del consiglio, informa i provinciali che appoggiano la sua decisione. Non resta, a questo punto, che comunicarlo al papa e convocare la Congregazione generale, l'unico organo legittimato ad accettare o respingere le dimissioni del generale. Il 18 aprile 1980 incontra assieme ad O'Keefe il papa. Giovanni Paolo II è sorpreso che il processo sia già così avanzato e chiede quale sia, a questo punto, il suo ruolo. Il generale imbarazzato lo informa che le costituzioni, non ne prevedono alcuno. Wojtyła è in difficoltà, non sa come gestire la situazione, per questo prende tempo chiedendogli di soprassedere e informandolo che gli farà sapere al più presto la sua decisione. Il 1° maggio 1980, alla vigilia del viaggio di Arrupe in sei paesi dell'Africa centrale, giunge il responso del papa: per il bene della Chiesa e per quello della Compagnia non è opportuna in questo momento una nuova Congregazione generale. Rientrato a Roma Arrupe inizia i suoi esercizi spirituali, diretti da un suo antico compagno, Luis González: è un momento complicato, è agitato, si sente sopraffatto dalle difficoltà e dalle incomprensioni, non vede come andare avanti. Dopo la sua morte, González ha descritto, in una sorta di «diario dell'anima», la crisi che il generale vive in quei giorni:

«Ricordo con molta emozione la desolazione profonda che sperimentò quando meditava la terza settimana sulla passione. Credo che passò attraverso un vero Getsemani. Vide con chiarezza il calice che il Padre gli offriva e sentì la stessa resistenza di Gesù. Non mi disse in cosa consistesse il suo calice, ma soltanto quale fosse la sua paura, la sua angoscia nell'accettare questa dolorosa prova che lo minacciava. Lo incoraggiai per quanto mi fu possibile ad avere quella fiducia nel Signore, che aveva sperimentato tanto chiaramente lungo tutta la sua vita. Tuttavia vedevo come tutte le mie ragioni fossero inconsistenti, di fronte la sua angoscia esistenziale»³².

È una testimonianza preziosa del suo stato d'animo e della sua solitudine.

Nei primi mesi del 1981 Arrupe ha due udienze con Giovanni Paolo II: la prima il 17 gennaio e la seconda il 13 aprile,

³² L. GONZÁLEZ, *El padre Arrupe que yo conocí. Recuerdos personales*, in «Razón y Fe», 223, 1991, pp. 294-300.

entrambe illuminanti rispetto alla visione che il papa ha dell'ordine. Di questi incontri stende un dettagliato resoconto, appena rientrato in Curia. Nel corso del primo il papa chiede spiegazioni rispetto all'istituto delle dimissioni. Arrupe gli elenca i motivi che lo hanno indotto a questa decisione. Wojtyla è preoccupato e chiede perché la Compagnia abbia perso quel «monolitismo», che per secoli era stata la sua forza.

«I suoi confratelli vescovi mi descrivono una situazione inaccettabile. Siete divisi e soprattutto avete abbandonato quel 'sentire cum Ecclesia', che è stato per secoli il tratto distintivo della vostra vocazione. Troppi, tra di voi, sostengono apertamente la validità e l'utilità del marxismo, come ad esempio, accadde nell'Università del Nicaragua».

Arrupe abbozza una difesa, sostenendo che il numero degli estremisti, sia di destra che di sinistra, è minoritario e che la maggioranza dei gesuiti è un corpo sano, fedele al papa e alla Chiesa. Prova a rassicurare il pontefice anche rispetto alle posizioni teologiche e culturali assunte da molte riviste dell'ordine, come: «Sic, Orientierung, Etudes, Choisir». Il papa si mostra comprensivo rispetto alle specifiche difficoltà in questo campo: «Non possiamo essere troppo chiusi, però l'ortodossia è capitale». Rispetto alla convocazione della prossima Congregazione generale, Arrupe lo rassicura che la Compagnia gli sarà sempre fedele e che obbedirà in tutto alle sue indicazioni. Nell'appunto sottolinea come il papa gli abbia parlato con grande sincerità, scrivendo di essere rimasto colpito dalla unilaterale e negativa informazione che c'è in Vaticano nei confronti della Compagnia. Non riesce a farsi una ragione rispetto al fatto che il papa tema veramente che l'ordine non gli obbedisca. «Più volte mi ha manifestato questa preoccupazione con l'espressione 'Lei se ne va. Ma io resto'. Che faccio con la Compagnia?»³³. In questi mesi, Wojtyla, tramite il segretario di Stato, sonda la disponibilità di alcuni ecclesiastici a svolgere un ruolo commissariale, nell'attesa che si convochi una nuova Congregazione generale. Tra i nomi contattati figurano

³³ Appunto di Pedro Arrupe in merito all'udienza avuta con Giovanni Paolo II, lunedì 17 gennaio 1981, in ARSI, *Fondo Speciale Padri Generali: Pedro Arrupe*.

Carlo Maria Martini, arcivescovo di Milano, il cardinale Paolo Bertoli, Bartolomeo Sorge, direttore de «La Civiltà Cattolica», Paolo Molinari postulatore dell'ordine e, probabilmente, già in questa fase, Paolo Dezza, ex rettore della Gregoriana ed ex assistente generale di Arrupe.

Dal 16 al 27 febbraio 1981 Giovanni Paolo II si reca in Asia. Nel paese del Sol Levante, è accompagnato dal provinciale dei gesuiti in Giappone, Giuseppe Pittau, ex rettore dell'Università Sophia, missionario nel paese dal 1956, quando Arrupe era ancora provinciale, che gli fa da guida e traduttore. Il papa ne rimane impressionato, conservandone un ottimo ricordo. Il cardinale Casaroli si separa dalla comitiva papale per raggiungere Hong Kong, dove spera di stabilire contatti con la Chiesa cinese clandestina, sulla base di una serie di informazioni trasmessegli dall'arcivescovo di Manila, il cardinale Jaime Sin. Ad accompagnare il prelado c'è come interprete un gesuita spagnolo, Arturo Martín Memomo, amico personale di Arrupe, a cui questi chiede di sensibilizzare il segretario di Stato rispetto «al trauma» che avrebbe provocato, tra i gesuiti, la nomina di un delegato pontificio non appartenente alla Compagnia. Pochi mesi dopo Arrupe incontra nuovamente il papa. Questo secondo colloquio avviene in un clima più franco e distensivo. Wojtyła ribadisce le sue perplessità, dicendo chiaramente di non volersi trovare nelle stesse condizioni del suo predecessore durante la XXXII Congregazione. Arrupe tenta di rassicurare il papa e di spiegare, «per lungo e per largo» che queste difficoltà appartengono al passato e che oggi la Compagnia gli è fedele e se qualche volta vi sono degli eccessi è perché i gesuiti sono spesso in una posizione «di punta», sulla «linea del fuoco»³⁴. Il generale esce dall'incontro più rassicurato, ma, nello stesso tempo, preoccupato del persistente giudizio negativo che circola sulla Compagnia nelle stanze della Curia romana. Pochi giorni dopo scrive al papa, manifestandogli la sua piena disponibilità ad accettare qualunque decisione prenderà. «È questo un servizio che mi offro volentieri a

³⁴ Appunto di Pedro Arrupe in merito all'udienza avuta con Giovanni Paolo II, lunedì 13 aprile 1981, in ARSI, *Fondo Speciale Padri Generali: Pedro Arrupe*.

svolgere se la Sua Santità lo giudicherà opportuno: 'Loquere, Domine, quia audit servus tuus'³⁵. Wojtyła ha stima di Arrupe ed è cosciente dell'autorevolezza e del prestigio di cui gode all'interno dell'ordine, ma teme che la prossima Congregazione generale possa scegliere uno dei due candidati, che in modo unanime, sono considerati tra i suoi probabili successori: Vincent T. O'Keefe e Jean-Yves Calvez, entrambi, poco graditi in Vaticano. Il primo, nordamericano, ha pubblicamente preso posizione a favore della regolamentazione delle nascite, del celibato, e del sacerdozio alle donne. Giovanni Paolo I, il 27 settembre 1978, il giorno prima della sua morte, scrive una lettera al preposito generale in merito alle sue dichiarazioni rilasciate alla rivista olandese «De Tijd».

«Vorrei augurarmi – scrive Luciani – che l'intervista non riproduca esattamente il suo pensiero ... Ma in tal caso sarebbe necessario che il padre trovasse modo di smentire e di precisare: lo richiede ... la carica di tanta responsabilità che egli ricopre in un Istituto che ha sempre avuto a singolare titolo di gloria l'assoluta fedeltà alla Chiesa e al papa»³⁶.

Jean-Yves Calvez, per altro verso, è considerato troppo progressista, antiromano e, soprattutto, uno dei principali responsabili dei problemi prodottisi tra la Compagnia e la Santa Sede durante la XXXII Congregazione generale. L'elezione di entrambi non farebbe altro, secondo Wojtyła, che peggiorare la situazione. In questi stessi giorni, Cecil McGarry, assistente generale, ha due incontri che contribuiscono ad illuminare il retroterra di questa complessa vicenda: il 31 agosto con il cardinal Eduardo Pironio, prefetto dei religiosi e il 2 settembre con il cardinale Gabriel-Marie Garrone, responsabile del dicastero dell'Educazione cattolica. Il primo gli racconta che a fine luglio, durante un incontro con il papa al Gemelli, questi gli ha espresso le sue preoccupazioni per la Compagnia e la sua contrarietà a una Congregazione generale per timore di chi possa essere eletto, e che la Segreteria di Stato ha deciso

³⁵ Lettera di Pedro Arrupe a Giovanni Paolo II, 16 aprile 1981, in ARSI, *Fondo Speciale Padri Generali: Pedro Arrupe*.

³⁶ Lettera di Giovanni Paolo I a Pedro Arrupe, 27 settembre 1978, in ARSI, *Fondo Speciale Padri Generali: Pedro Arrupe*.

di promuovere un'indagine riservata sulla Compagnia. Pironio concorda che la soluzione migliore è quella ordinaria, prevista dalla Congregazione generale, dichiarando la sua disponibilità a parlare con il papa e con Casaroli³⁷. Garrone è critico rispetto al modo con cui Wojtyla governa la Curia, non condivide le sue scelte, e soprattutto le sue nomine. Il papa, commenta, «Rifugge dalle questioni amministrative. Se ne occupa mal volentieri e le rimanda all'infinito». Anche il porporato francese è convinto che sia necessario convincere il pontefice che la cosa migliore sia convocare la Congregazione generale, fornendogli tutte le assicurazioni possibili. Se questa ipotesi non è percorribile, sarà necessario, a suo avviso, ricorrere ad «una soluzione intermedia», la nomina di qualcuno di sua fiducia, che lavori con gli organi ordinari della Compagnia, alla preparazione della Congregazione³⁸. In questi giorni circola con una certa insistenza, nel *gossip* ecclesiastico, l'ipotesi che il papa stia per nominare, come suo delegato presso la Compagnia, l'arcivescovo di Torino, il cardinale Anastasio Ballestrero.

Il 13 maggio 1981, nell'udienza generale, Wojtyla subisce un attentato da parte del terrorista turco Ali Agca. Dopo avergli reso visita in ospedale, Arrupe si reca prima a Yaoundé in Camerun, per partecipare al simposio delle Conferenze dei vescovi dell'Africa, dal 28 maggio al 5 luglio, e successivamente nelle Filippine, per celebrare il IV Centenario dell'arrivo dei gesuiti nell'arcipelago. Di ritorno a Roma, alle cinque e trenta del mattino del 7 agosto, è colto da emorragia cerebrale. Le sue condizioni si rilevano sin dall'inizio gravi. Due giorni dopo nella sua stanza, alla presenza degli assistenti generali – Calvez, Divarkar e O'Keefe (il quarto McGarry è fuori Roma) – e del segretario della Compagnia Louis Laurendeau, nomina Vincent O'Keefe suo vicario generale³⁹. L'8 agosto il papa

³⁷ *Memorandum di C. McGarry al P. Vicario, Colloquio con il cardinale Pironio «sulla situazione attuale»*, 31 agosto 1981, in ARSI, *Fondo Speciale Padri Generali: Pedro Arrupe*.

³⁸ *Memorandum di C. McGarry al P. Vicario, Colloquio con il cardinale Garrone «sulla situazione attuale»*, 2 settembre 1981, in ARSI, *Fondo Speciale Padri Generali: Pedro Arrupe*.

³⁹ AR, XVIII, Romae 1980-1983, pp. 608-609.

scrive ad Arrupe esprimendogli la sua fraterna vicinanza e gli auguri per un pronto ristabilimento. Alla fine del mese, il 29 agosto, riceve la visita di Casaroli. L'incontro è breve e carico di emozione. Il cardinale chiede a O'Keefe di leggere ad alta voce la lettera del papa. Wojtyla spera che anche lui possa al più presto lasciare la clinica e trascorrere la sua convalescenza e ricorda che durante i giorni della malattia ha riflettuto sul tema dei colloqui. Una lettera cordiale, affettuosa e carica di solidarietà umana. Durante il ritorno del cardinale in Vaticano, il segretario di Stato informa O'Keefe che il papa è sempre più orientato a non autorizzare la convocazione di una nuova Congregazione generale e che sta pensando ad una diversa soluzione. Dal 20 al 24 agosto 1981 si svolge in Curia, presieduta dal vicario generale, una riunione dei presidenti delle Conferenze dei provinciali per valutare il da farsi. Al termine dell'incontro decidono unanimemente di chiedere nuovamente al papa il permesso per convocare la Congregazione. Una richiesta che contribuisce ad allarmare nuovamente il Vaticano e ad accelerare la decisione papale. Wojtyla è convinto di non poter procrastinare oltre la sua risoluzione e decide di rendere pubblica una delle scelte più travagliate del suo pontificato: il «commissariamento» della Compagnia di Gesù e la nomina di Paolo Dezza a suo «delegato personale», affidando all'anziano gesuita, coadiuvato dal padre Giuseppe Pittau, il compito di sovrintendere per suo nome «al governo della Compagnia sino all'elezione del nuovo preposito generale». Una decisione che giunge alla fine di un lungo periodo di tormentate relazioni tra la Compagnia e la Santa Sede. Con questo atto straordinario Giovanni Paolo II ritenne di contribuire a guarire la Compagnia dalla febbre del suo progressismo, sottoponendola ad una cura disciplinare e rinsaldando i legami con la Santa Sede. Il 5 settembre Arrupe è dimesso dalla clinica e trasferito nell'infermeria della Curia di Borgo Santo Spirito. Il 6 ottobre Casaroli chiede nuovamente di vederlo. Questa volta è un incontro difficile e doloroso. Il segretario di Stato vuole parlare personalmente con il generale senza testimoni. L'infermiere che lo assiste, Rafael Bandera, si oppone fermamente dicendo che non può lasciare solo il malato. Casaroli gli comunica la decisione del papa di affidare

ad un suo delegato il governo dell'ordine sino all'elezione del nuovo preposito generale⁴⁰. È una scena drammatica, Arrupe piange, non riesce ad esprimersi e a comunicare i suoi sentimenti. Casaroli è in imbarazzo perché non comprende quanto tenta di dirgli. O'Keefe fuori dalla porta, si sente esautorato e non capisce cosa stia succedendo. Il giorno seguente il segretario generale dell'ordine, Louis Laurendeau, informa la Compagnia dell'accaduto, sottolineando che Arrupe continuerà ad essere generale, sebbene privato della sua autorità, a causa della malattia.

«Nell'informare della decisione del Santo Padre, il padre generale ha chiesto al p. O'Keefe che faccia sapere a tutti i gesuiti che egli accetta pienamente queste disposizioni e che spera che tutti le accolgano nella stessa forma, con uno spirito di totale e filiale obbedienza»⁴¹.

La scelta di «commissariare» l'ordine, secondo l'allora sostituto alla Segreteria di Stato, lo spagnolo Eduardo Martínez Somalo, è una decisione strettamente personale del papa, frutto di una sofferta riflessione⁴². Per Giovanni Paolo II, Dezza rappresenta una figura autorevole e di riferimento, un uomo al di sopra delle parti, che può assisterlo in questo difficile frangente, rappresentando un valido interlocutore, con il vertice dell'ordine. L'uomo giusto per una situazione di cui avverte la complessità e che vuole gestire evitando traumi ulteriori.

La crisi dei rapporti tra Wojtyła e la Compagnia e il successivo commissariamento sono stati molto enfatizzati dalla stampa dell'epoca e interpretati come l'espressione della volontà restauratrice wojtyliana, impegnata a chiudere la tumultuosa e irrequieta stagione post-conciliare. I rapporti tra la Compagnia di Gesù e la Santa Sede vanno compresi nell'ambito di quel più generale conflitto che oppone il Vaticano e la vita religiosa, le cui radici risalgono a Paolo VI, non intendendo con questo relativizzare la straordinarietà dell'intervento papale nei confronti dei gesuiti. Nel 1983 Wojtyła in una lettera ai

⁴⁰ AR, XVIII, pp. 399-403.

⁴¹ AR, XVIII, p. 625.

⁴² Testimonianza resa all'autore.

religiosi americani, in cui esprime le sue preoccupazioni per chi si è allontanato da una vita autentica, raccomanda di vivere pienamente i voti di povertà, castità e obbedienza, mettendo fine ad ogni forma di arbitrarie sperimentazioni⁴³. Anche domenicani e francescani finiscono sotto accusa. Ricevendo in udienza il capitolo dei frati minori, li invita a non estremizzare «letture» fantasiose della regola, evitando di ridurre l'ordine da «forma stabile di vita» ad un «movimento aperto a tutte le opzioni»⁴⁴. Durante il suo pontificato, Giovanni Paolo II incontrerà più volte l'Unione dei Superiori Generali, nella speranza di dirimere, con scarso successo, i tanti problemi che riguardano la vita religiosa⁴⁵.

I principali rimproveri che i tre papi muovono ad Arrupe non sono dovuti ad altro: gli imputano di essere un «debole» e di non aver polso. Con lui sale al vertice della Compagnia, in realtà, un nuovo modo di esercitare e intendere l'autorità, un nuovo stile di governo, una nuova concezione dell'essere e del fare il superiore generale. Il grande merito del 28° successore di Sant'Ignazio è di aver portato la Compagnia «a sentire con la Chiesa» del Concilio, anche se ciò non è avvenuto senza incertezze, difficoltà e sbandamenti. Come ha scritto il suo successore, Peter-Hans Kolvenbach, in una lettera a tutto l'ordine in occasione del decennale della morte: «come ogni altro testimone profetico, il padre Arrupe fu segno di contraddizione, incompreso o mal compreso nella Compagnia e fuori di essa»⁴⁶.

⁴³ Lettera di Giovanni Paolo II: *I problemi della vita consacrata*, 31 maggio 1983, in *Enchiridium Vaticanum*, IX, Bologna 1987, pp. 164-259.

⁴⁴ Cfr. «L'Osservatore Romano», 14 maggio e 23 giugno 1985.

⁴⁵ *Otto ore di colloquio con il papa*, in «Il Regno attualità», 16, 1983, pp. 350-351.

⁴⁶ Lettera a tutta la Compagnia in occasione del decennale della morte di Pedro Arrupe, 18 gennaio 2001, in *AR*, XXIII, Romae 1996-2002, pp. 777-779.